

## **Matrimoni combinati forzati in Italia - Ejaz Ahmad<sup>1</sup>**

I matrimoni combinati forzati (senza il consenso di uno dei presunti coniugi) in Italia non sono una notizia ma una realtà. Con l'aumento delle famiglie immigrate dal subcontinente indiano e da alcuni paesi arabi migliora il dato relativo ai matrimoni forzati. I numeri veri non si conoscono e forvianti sono i dati riportati da alcuni media. Ma ciò non esclude che il fenomeno esista e sia in espansione. Per comprendere meglio il fenomeno ci si può avvalere dell'esperienza britannica dove ogni anno centinaia di ragazze indo-pakistane, costrette al matrimonio, chiedono l'intervento della Community Liaison United presso il Ministero degli Esteri Britannico.

La cultura del subcontinente è fortemente tradizionale. E trova la sua principale struttura nell'identità del gruppo, sia essa familista, clanica o di casta. Il matrimonio combinato trova il suo humus proprio all'interno del concetto identitario del gruppo. Gli sposi sono sempre della stessa casta o della stessa famiglia, in Pakistan per esempio, la scelta quando è possibile cade sempre sui cugini di primo grado. La segregazione delle adolescenti e delle giovani donne nel subcontinente è indispensabile alla formazione morale della futura sposa che dovrà essere illibata e obbediente. Il maschio invece sarà il guardiano dell'onore della famiglia.

Il matrimonio combinato è ben tollerato nelle diverse culture del subcontinente e parte integrante delle cultura millenaria indiana. Le religioni non svolgono un ruolo centrale in questo tipo di rito che è prassi consolidata. I matrimoni combinati hanno più a che fare con l'economia che con l'alterità. L'Islam, così, come la religione Sikh o l'Hinduismo contrassegnano solo il credo della coppia di sposi combinati influenzando semmai sull'educazione dei figli.

Il corto circuito del matrimonio combinato avviene in terra straniera. Quando, una volta emigrati, si cerca in tutti i modi di ricreare sul suolo ospitante le proprie radici che, per ovvi motivi non potranno più essere le stesse. Situazione molto spesso aggravata da una cultura rurale di provenienza dei migranti. Certo è che con la formazione delle seconde generazioni il matrimonio combinato in contesto italiano si è trasformato in matrimonio combinato forzato. In questo caso la sposa non ha nessuna possibilità di rifiutare le nozze, a volte tenute anche segrete. In genere le nozze sono celebrate nei paesi di origine. E' accaduto che, in alcune città italiane, i dirigenti scolastici di vari plessi avvisassero le autorità competenti che, alunne di origine indo-pakistana si assentassero per periodi lunghi e ingiustificati. In altri casi è capitato che ragazze in età scolare non siano mandate a scuola per evitare la "promiscuità" delle classi miste. Alcuni genitori preferiscono per un rientro della bambina (di solito nata in Italia) nei paesi di origine dove sarà cresciuta e preparata per riproporre sempre lo stesso schema della donna obbediente. Una volta sposate tornano in Italia e dopo il diciottesimo anno cominciano a chiedere il ricongiungimento del marito.

Sicuramente concedere la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia risolverebbe di molto il problema dei matrimoni forzati. In molti casi ragazze costrette al matrimonio nei paesi d'origine dei genitori potrebbero chiedere l'aiuto dell'ambasciata italiana presente sul territorio. Considerando che le giovani ragazze che potrebbero essere costrette al matrimonio sono in età scolare è nella scuola che, bisognerebbe aumentare l'attenzione e monitorare su eventuali casi sospetti. Si potrebbe creare uno sportello, gestito da psicologi o da personale formato, rivolto all'ascolto del disagio giovanile tout court. Come anche creare l'occasione d'incontri tra famiglia immigrata e personale qualificato in grado di contenere lo smarrimento di molti nuclei familiari, in bilico tra passato e presente.

---

<sup>1</sup> Ahmad è originario di Gujranwala ( Pakistan ) , dove da Laureato in Comunicazione di Massa ha lavorato a lungo come giornalista. Ha 48 anni, sposato con una cittadina italiana e dal 1989 vive a Roma. In Italia è mediatore culturale e giornalista. Il suo lavoro quotidiano lo porta continuamente a confrontarsi per divulgare la cultura pakistana in Italia. Impegnato quotidianamente per i diritti delle e degli immigrati è parte attiva nel dialogo con le istituzioni sull'Islam in Italia. Laico, forte sostenitore di un Islam moderato è uno dei componenti della Consulta islamica presso il Ministero dell'Interno. Lavora da sempre all'ambizioso progetto di una società multietnica e multiculturale nel rispetto delle "diversità" come patrimonio comune. Coinvolto da sempre nello sviluppo del dialogo interreligioso.